

La frontiera come risorsa

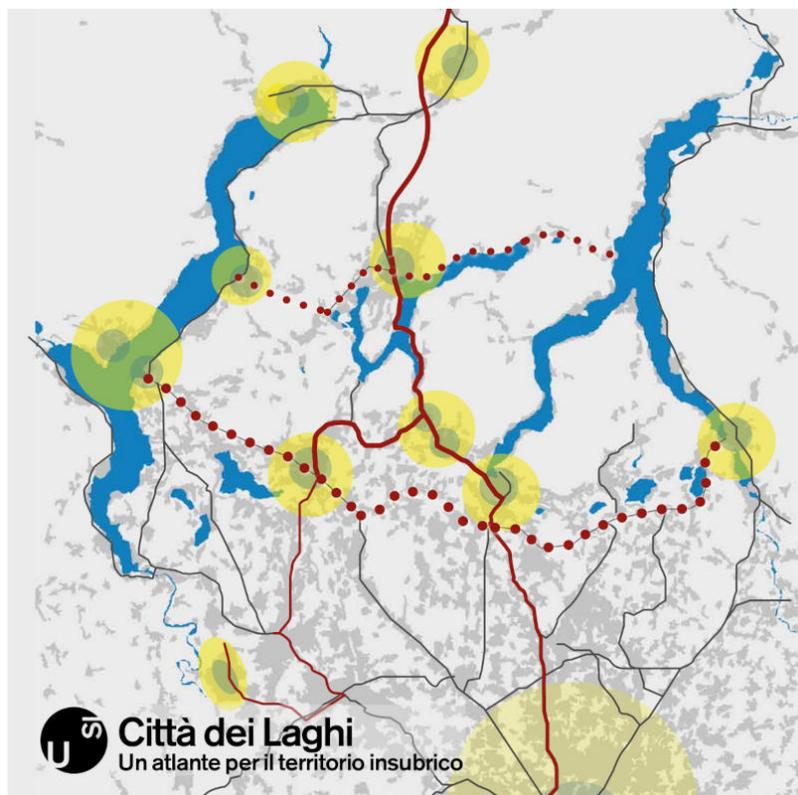
di Remigio Ratti

Non trasalite, se per caso sentiste risuonare in testa la sirena della frontiera, fonte di tutti i nostri mali. *La frontiera come risorsa* è il titolo della prima relazione di Christoph Sohn che ha inaugurato un ciclo di conferenze seminariali apertosi il 29 settembre scorso all'Accademia di architettura di Mendrisio nell'ambito del progetto "Città dei Laghi – Un atlante per il territorio insubrico".

Christoph Sohn è un affermato geografo urbano e politico lussemburghese, oggi co-redattore capo della rivista *Journal of Borderlands Studies*. La sua agenda di ricerca si concentra sui modi in cui i confini nazionali possono rappresentare una risorsa economica, politica o simbolica per le città e le regioni di confine. Non a caso, il governo ginevrino si è assicurato le sue consulenze.

La frontiera come risorsa è tutt'altro che un paradosso, pur con i suoi rovesci di medaglia e le difficoltà nella governanza dei loro effetti. Anzi, il concetto di frontiera come risorsa, per noi, sfonda porte aperte. Già quarant'anni fa, il primo studio sugli effetti della frontiera svolto dall'Istituto di Ricerche Economiche nell'ambito di un programma del Fondo Nazionale svizzero definiva e analizzava lo sviluppo del Ticino del dopoguerra *grazie alla frontiera*, in parziale contrapposizione con Ginevra o Basilea, il cui sviluppo come polo urbano avveniva *malgrado la frontiera*.

Partiamo dalle opportunità che, secondo Sohn, si lasciano cogliere in quattro logiche di confine: 1) le *rendite di posizione*; caratterizzano la stessa Svizzera e il Ticino, sino a definirci, nell'epoca d'oro, terza piazza finanziaria svizzera. 2) le *rendite differenziali*; dal contrabbando a quelle sui salari, ampiamente sfruttate in tutti i settori economici; 3) la frontiera come *luogo di ibridazione* e quindi di *innovazione*; per



© Accademia di architettura di Mendrisio, USI

esempio, dal Festival del Film di Locarno, alla nascita trent'anni or sono, della Facoltà di Teologia, dell'USI, della SUPSI, del Centro di Studi bancari di Vezia, alla Chiasso come fiore culturale e, per finire, alla rete ferroviaria TILO. 4) il confine come *immagine di marca territoriale*; dalle speranze della Regio Insubrica (1995), allo scenario demografico odierno che ci obbliga a nuove strategie transfrontaliere e alla riscoperta dell'immagine della "Città dei Laghi", ad accompagnare quella della "Città Ticino". Le due esistono per certe caratteristiche del *territorio*, ma non tanto, o non ancora, per la loro *territorialità*, espressione della loro capacità di agire e trovare convergenze nell'affrontare le sfide esterne e quelle locali.

Sohn ci invita ad un cambio di prospettiva: invece di concentrarci su come i confini influenzano e limitano la vita degli abitanti e i loro attori, svolgere lo sguardo alla capacità di negoziare i confini nel loro essere risorsa.